

Lettera aperta dell'educational attaché dell'ambasciata d'Italia

L'insegnamento dell'italiano in Australia

SYDNEY - Prima di lasciare l'Australia, il prof. Antonio Moreno, educational attaché dell'ambasciata italiana a Canberra, ha voluto fare il punto sulla situazione dell'insegnamento dell'italiano in Australia.

"E' giunto il momento della mia partenza per la nuova sede di servizio a Buenos Aires, dove, a quanto sembra, coordinerà una ventina di scuole italiane e circa centotrenta Comitati italiani di Assistenza Scolastica sparsi in Argentina e fra i vari Stati del Sud America.

In tale circostanza desidero esprimere a tutti voi la mia gratitudine per la collaborazione che, nell'ambito delle rispettive funzioni, avete dato al mio ufficio ed a me personalmente, durante la mia lunga permanenza in Australia, pretesti, oltre ogni mia previsione, per più di sei anni.

Credo altresì l'occasione per rinnovare a tutti il mio apprezzamento per l'opera svolta nell'ambito del comune impegno a favore della diffusione della cultura e della lingua italiane in questo paese.

Difficoltà e problemi non sono mancati nel corso del mio mandato, ma la buona disposizione di tutti a collaborare ha consentito quasi sempre di superare malinconie e diversità di opinioni.

Grazie all'impegno di tutti noi, ed al costante sostegno dei competenti uffici ministeriali, degli ambasciatori Da Rin e Cardì, dei funzionari dell'ambasciata e dei titolari degli uffici consolari e dei loro collaboratori, è stato possibile realizzare in questi anni un salto di qualità nell'insegnamento dell'italiano in Australia, parallelamente ad un crescente coinvolgimento del governo italiano nel settore. Si sono più che

duplicati i contributi finanziari ministeriali e si sono quadruplicate le spese sostenute dal ministero per l'invio di materiale didattico e librario, è stata istituita la rete dei Language Advisers, circa un quinto degli insegnanti di italiano ha potuto fruire di corsi di aggiornamento in Italia, mentre a tre quinti dei rincontri sono state offerte quali-

ificate occasioni di aggiornamento presso le sedi australiane, anche con la efficiente collaborazione dei Comitati Scolastici.

Salvo una deprecabile battuta di arretrato verificata negli ultimi sei mesi (che, per altro,

non vorrei preludere ad una interruzione di rotta da parte del ministero) è stata avviata a completamento la rete delle Direzioni Didattiche, sia istituendole dove mancavano (Canberra, Darwin ed in prospettiva Hobart), sia rendendole efficienti con l'invio di personale tecnico-amministrativo dall'Italia.

Si è rafforzata ed, in alcuni casi, stabilita ex novo una proficua collaborazione con i dipartimenti e le sezioni di italiano delle università e degli altri istituti di istruzione superiore.

Un ufficiale riconoscimento è venuto al ruolo dell'italiano come lingua utile alla formazione culturale ed umana delle giovani generazioni australiane (a prescindere dalla loro origine etnica) nel IX Protocollo applicativo dell'Accordo culturale it-australiano, in cui si sono create positive premesse per il X Protocollo che sarà firmato nel prossimo novembre.

Ora si impone una ulteriore crescita della qualità dei nostri interventi, in rapporto alla riforma degli insegnamenti linguistici avviata dalle autorità australiane con il "White Paper" del 1991. Ciò sembra implicare un diverso ruolo dei Comitati di Assistenza Scolastica ed impone nuove modalità nella erogazione e nella destinazione dei contributi finanziari italiani, modalità che mi auguro vengano presto codificate nell'ambito di un rinnovato ed adeguato quadro legislativo.

Si tratta di una problematica, come è noto, non vi è sempre stata identità di vedute fra noi.

I termini della questione, a parte le battute polemiche che si sono incrociate nel dibattito sulla stampa, erano stati definiti fin dall'ottobre 1987, in occasione del convegno dei docenti universitari di italiano voluto dall'ambasciatore Da Rin, in quell'occasione esposi le linee generali della strategia "a lungo termine" che suggerivo per rafforzare la qualità dell'insegnamento della nostra lingua. Nel triennio successivo, l'avvio di tale programma suscitò consensi e dissensi che sono emersi con chiarezza al momento in cui (1990) ci si è trovati ad affrontare la situazione



Il prof. Moreno

nuova ed in parte aspicata della assunzione diretta da parte delle autorità australiane della responsabilità dell'insegnamento delle lingue straniere. A quel punto fu chiaro il dilemma: o accelerare la trasformazione dei nostri interventi, modificando radicalmente il ruolo dei Comitati scolastici, secondo quanto era stato progettato nel 1987 ed assecondare la riforma voluta dalle autorità australiane o difendere ad oltranza l'esistente. La prima ipotesi significava, per così dire, "cavalcare la sagra", della riforma, servendosi degli strumenti istituzionali ad affrontare, in primo luogo quello dell'azione di promozione e di pressione politica esercitata dai Comitati scolastici rinnovati e appoggiati ai Comitati.

Nel secondo caso si sarebbe tentato di salvare l'esistente e quindi il ruolo prevalentemente "etnico" dell'insegnamento dell'italiano, difendendo, fin quando possibile, l'attuale ruolo dei Comitati ed anzi facendo delegare ad essi l'appalto dell'insegnamento dell'italiano. I termini del problema hanno trovato ampio spazio nel dibattito che si svolse a Canberra per iniziativa dell'ambasciatore Cardì agli inizi di dicembre 1990 e sono registrati nel volume di "Atti" del convegno medesimo già distribuito a tutti gli "addetti ai lavori".

Nelle relazioni e negli interventi contenuti nel volume sono ben delineate le posizioni sostenute dall'allora sottosegretario on. Butini e da me, le posizioni opposte sostenute da autorevoli rappresentanti del CoAsIt, nonché le ipotesi di mediazione contenute più o meno esplicitamente nelle relazioni e negli interventi del consigliere Germano, allora responsabile a livello ministeriale dell'ufficio preposto all'assistenza scolastica prevista dalla legge 153 ed ora ambasciatore all'Asmara.

A me sembrò allora

che la nostra attività in un paese vasto come l'Australia non potesse essere lasciata in balia di pur apprezzabili iniziative esemplari, ma andasse programmata nell'ambito di un progetto pluriennale a largo respiro da concordare con le autorità australiane federali, statali, cattoliche e indipendenti, con il NLLIA e le sue direzioni a livello statale, gli altri enti australiani specificamente preposti allo studio della didattica delle lingue, i dipartimenti e le sezioni di italiano delle università e delle altre istituzioni di livello superiore e naturalmente i Comitati di assistenza scolastica, mantenendo saldamente ancorati i nostri interventi (da attuare sempre e principalmente attraverso i comitati) ad un rete di uffici scolastici (direzioni didattiche) e di Italian Language Advisers, complessa, potenziata e resa efficiente dalla presenza di adeguato personale tecnico amministrativo. Ho anche ipotizzato e catalogato una espansione dello scambio degli insegnanti e l'invio di alcuni insegnanti altamente qualificati dall'Italia per l'avvio di sezioni bilingui in alcune scuole "pilota" (statali o cattoliche o indipendenti) che siano disposte a sperimentare per l'italiano quello che già viene fatto in alcune sedi australiane per il francese (e che si sta preparando per lo spagnolo e il tedesco). Ho ripetutamente sostenuto la necessità e l'urgenza di trasformare e potenziare il ruolo dei Comitati scolastici, adeguandoli alle esigenze della riforma voluta dalle autorità australiane. In sostanza si tratta di ridurre il "potere temporale" dei Comitati, in materia di assunzioni di insegnanti e di gestione dei corsi, a parte quelli integrativi cosiddetti del sabato che anche vanno potenziati e sviluppati con rinnovata fantasia creativa ad aggiornati metodi didattici. Contemporaneamente va aumentato e finanziato adeguatamente il "potere spirituale" dei Comitati medesimi: promozione dell'italiano, organizzazione di giornate e settimane italiane, corsi ad immersione totale per docenti e allievi, viaggi in Italia d'intesa con le Regioni, fornitura a tutte le istituzioni dove si insegna italiano del materiale didattico e librario inviato dal ministero degli Esteri e produzione in proprio, d'intesa con le autorità australiane, di materiale

didattico in loco, erogazione alle scuole di contributi finanziari per retribuire ore di italiano aggiuntive rispetto a quelle finanziabili con i soli contributi di parte australiana.

Questa era ed è la mia opinione, del resto ben nota a tutti voi. Alcuni l'hanno condivisa, altri hanno preferito seguire e sostenere altre ipotesi di attività: è normale che vi siano posizioni diverse. La varietà ed anche il vivace contrasto di opinioni è inevitabile in un contesto democratico e ne costituisce un elemento di stimolo e di progresso, purché tutti siano in buona fede e desiderosi di operare costruttivamente.

In tale ottica desidero ringraziare non solo chi ha condiviso e sostenuto le mie tesi, ma anche chi le ha avversate, pungolandomi a meglio operare (e mi riferisco anche ad una parte della stampa italo-australiana).

Il processo di trasformazione della vostra e nostra attività sarà complesso, talora non privo di contraddizioni e, quasi certamente, non indolore: ma sarebbe grave se, difendendo ad oltranza l'esistente, si perdesse di vista le prospettive di inserimento dell'italiano nel curriculum australiano degli studi offerte dalla riforma in atto. In questo non facile compito si misureranno, nell'immediato futuro, le capacità e l'inventiva dei dirigenti dei Comitati scolastici e dei funzionari (direzioni didattiche ed advisers).

Spererò a chi mi succederà sviluppare, se lo riterrà utile ed opportuno, i miei tentativi di conciliare le esigenze di coordinamento con le spinte che dalla periferia vengono in direzione di iniziative autonome ed individuali, e realizzare (meglio di quanto sia riuscito a me in questo mio ultimo anno di Australia) un adeguato equilibrio fra la tutela della professionalità specifica del personale scolastico e la esigenza di seguire le indicazioni dell'autorità diplomatico-consolare cui spettano le decisioni definitive. La soluzione di quest'ultimo problema è naturalmente prima di tutto una questione di politica e di gestione del personale e sarà compito del nuovo ambasciatore e dei suoi collaboratori studiarne le soluzioni.

Con i migliori auguri a tutti voi di buon lavoro e di un felice avvenire.

Antonio Moreno

SS Social Security

Ampliato il servizio informazioni finanziarie

Il Servizio Informazioni Finanziarie del Social Security (FIS) è stato ampliato.

Il FIS è disponibile gratuitamente per tutte le persone che ricevono un pagamento del Social Security, una pensione di guerra, per le persone anziane che pianificano il pensionamento o per chiunque venga licenziato a causa di riduzione di personale.

Il FIS incoraggia gli attuali e i futuri clienti ad organizzare le loro finanze per il loro migliore vantaggio.

Il Social Security ha appena completato un programma che ha enormemente ampliato il servizio in tutta la nazione. Il servizio è stato esteso in modo particolare nelle aree metropolitane e rurali del New South Wales.

Mentre il governo fornirà sempre un supporto al reddito, per mezzo di una pensione, o del pagamento dell'indennità di ricerca di lavoro o anche di una indennità di inabilità o di malattia, è vitale che le persone aumentino qualsiasi reddito abbiano e capiscano pienamente come i loro investimenti influiranno su quanto il Social Security paga loro. Questo è dove il FIS può aiutare.

Tutti gli impiegati del FIS hanno una esperienza e conoscenza del Social Security e la maggior parte, se non tutti, ha avuto una lunga carriera nel Social Security. Gli impiegati del FIS hanno anche una piena comprensione degli investimenti e di come essi influiscano sui pagamenti del Social Security.

In aggiunta ad informazioni su come funzionano gli accertamenti del reddito e del patrimonio del Social Security, il FIS fornisce anche informazioni su come gli investimenti influiscano su pensioni, sussidi ed indennità. Esso fornisce anche informazioni su questioni semplici sul trattamento fiscale.

Il FIS è anche eccellente per aiutare le persone che hanno a che fare con crisi finanziarie improvvise ed impreviste che possono sorgere in seguito ad eventi come il decesso del proprio partner. Il FIS è particolarmente utile alle persone che vengono licenziate a causa di riduzione di personale poiché può spiegare come superannazioni e rollover influiscano sull'indennità di ricerca lavoro.

Gli impiegati del FIS non possono consigliare nessun particolare prodotto di investimento, né possono fare investimenti per altre persone. Gli impiegati del FIS possono rispondere a domande su come regalare o prestare denaro, su norme che regolamentano le somme "considerate", gli effetti sul Social Security quando il denaro è ritirato da vari investimenti e i vantaggi di certi investimenti.

Chi ha difficoltà a capire l'inglese può chiedere all'impiegato del FIS di provvedere ad un interprete, oppure può portare il proprio interprete. Una caratteristica chiave del FIS è la stretta confidenzialità delle informazioni del cliente, il che significa che tutte le informazioni date all'impiegato del FIS vengono utilizzate solamente per controllare che il Social Security paghi il giusto ammontare di pensione, sussidio o indennità.

Chiunque di recente ha avuto un rifiuto per una pensione o un sussidio dovrebbe considerare di fare una nuova richiesta. Questo perché le recenti diminuzioni degli interessi su investimenti così come i cambiamenti al modo in cui il Social Security considera gli investimenti comportano che delle persone che prima erano state escluse dai pagamenti del Social Security potrebbero ora qualificarsi per un pagamento.

Chiunque voglia fissare un appuntamento con l'impiegato locale del FIS deve chiamare il Servizio Informazioni del Social Security al numero 13 2468.